

**Analisi della poesia di don Luciano Gherardi *Le querce di Monte Sole*:
lavoro svolto collettivamente dalla classe 4i del Liceo Carducci di Pisa
dopo la visita del 7 marzo 2024 al Parco della pace di San Martino**

**A Umberto Conti
che ci ha guidati con passione
alla scoperta della dolorosa
storia
dell'eccidio di Marzabotto**

La nostra visita a Monte Sole è stata una delle esperienze più toccanti che abbiamo mai vissuto, camminare sullo stesso terreno in cui 80 anni fa intere comunità sono state trucidate ci ha fatto venire i brividi.

Mentre passeggiavamo tra le colline e gli alberi secolari di Monte Sole, provavamo una sensazione che non scorderemo mai; ci sembrava di essere osservati dalle centinaia di vittime che durante la Seconda Guerra mondiale si nascosero dietro quegli stessi alberi con la speranza di non essere trovate. La bellezza naturale del luogo ci ha fatto riflettere sulla fragilità della vita e sulla resilienza dell'umanità di fronte alla tragedia e alla sofferenza.

Il signor Umberto, la nostra guida, ci ha fatto entrare a pieno nella vicenda attraverso la sua descrizione dettagliata della storia di questo luogo; abbiamo potuto visualizzare ogni singola scena nelle nostre teste, abbiamo provato commozione, paura e gratitudine verso le persone che hanno combattuto i nazisti e che hanno avuto poi il coraggio di raccontarlo.

Questo eccidio, infatti, ha tolto la vita a centinaia di vittime, soprattutto a donne, anziani e bambini innocenti, ignari di quello che sarebbe loro accaduto. Proprio per questo è stata un'esperienza che ci ha toccato profondamente: ci ha insegnato a onorare le vittime, a riflettere sulle conseguenze della violenza e a nutrire la speranza di costruire un futuro di pace e comprensione reciproca.

In particolar modo ci ha colpito la storia del sacerdote Don Giovanni Fornasini, il quale è stato ucciso e decapitato per il suo coraggioso gesto di protezione nei confronti di due donne sue parrocchiane che stavano per subire uno stupro da parte dei generali tedeschi.

Purtroppo qualche giorno prima della nostra visita è morto l'ultimo dei testimoni e ciò ci preoccupa, perché con la loro scomparsa c'è il rischio che le persone si scordino degli orrori della storia e che tutto si possa ripetere. Però qui possiamo entrare in gioco noi giovani: attraverso questa opportunità che ci ha dato la nostra scuola possiamo riflettere su quanto è accaduto, parlarne tra coetanei e in questo modo provare a creare una coscienza sociale critica per costruire una società futura antifascista e sempre migliore di quella precedente.

La tappa finale del percorso ci ha lasciato nel cuore molto più di qualsiasi racconto: la poesia *Le Querce di Monte Sole*, composta da Luciano Gherardi nel 1978 e incisa su delle lastre di pietra, rimarrà un ricordo per sempre indelebile nelle nostre menti. Questo toccante testo ha come protagoniste indiscusse fin dal titolo le querce, che, piantate solidamente nel terreno, resistono alla distruzione e diventano personificazioni di testimoni oculari: il ritornello “hanno memoria le querce, hanno memoria”, ripetuto più volte nella poesia, sottolinea la necessità di ricordare gli eventi tragici del passato, dai quali non si può scappare, ma che devono essere affrontati. La ripetizione sembra anche un monito per chi si è macchiato di questi tremendi delitti del fatto che verrà fatta giustizia prima o poi.

Nei primi versi esse si piegano come salici sul cuore delle rocce, trasmettendo un senso di maestosità, antica saggezza e resistenza; i salici piangenti ricordano le lacrime di chi ha sofferto e vissuto momenti terribili, chi è morto, ma anche chi è rimasto a piangere i propri cari, testimoni di una barbara esecuzione. Ricordano i padri, le madri, i religiosi e i figli uccisi.

Questo paragone potrebbe significare che la forza dei partigiani, simboleggiata dalle querce, venne sottomessa dai mezzi violenti di cui i tedeschi

fecero uso, tanto da piegarli a terra, ma che la capacità della resistenza non è stata annientata.

L'uva rossa pigiata nei torchi ricorda il sangue versato dalla popolazione, sterminata in modo così violento e immotivato.

Questi alberi ardono come fossero ceri che, sostenuti da un candelabro, brillano nella notte: è un'immagine che comunica la distruzione dei roghi appiccati e delle bombe lanciate senza scampo per chi era colpito. Le querce diventano anche simbolo di enormi candele accese per i morti e protese verso il cielo.

Le immagini dell'agnello, del cero pasquale e degli angeli sono intrecciate con il paesaggio, creando un senso di spiritualità e raccoglimento di fronte alla tragedia umana e alla ricerca di speranza e redenzione.

Il poeta chiude la poesia con una preghiera di speranza: speranza nel perdono per tutto il male che l'uomo compie, ma anche speranza che i martiri dell'eccidio, accolti nell'abbraccio divino, intercedano per la pace dei vivi.

Esiste un rapporto tra questi martiri e i cittadini della Repubblica italiana che è ancora solido: la richiesta di protezione sottolinea il ruolo fondamentale che essi hanno avuto nella formazione dell'Italia postbellica, opponendosi con lealtà e coraggio, nonostante la battaglia non fosse alla pari, al predominio della violenza e dell'ingiustizia e contribuendo con la loro resistenza alla stesura della nostra Costituzione.

Dunque ringraziamo calorosamente il signor Umberto e Monte Sole, per averci trasmesso emozioni e valori che porteremo con noi per il resto della nostra vita.